



Lunedì 20 luglio 1998

2 l'Unità

POLITICA E GIUSTIZIA



DALL'INVIATA

NAPOLI. «No, di miracoli non sono stati fatti», dice il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, dagli «stati generali» dei Ds. Non sono stati fatti i miracoli, ma non «siamo neanche all'anno zero». Il rischio, piuttosto, avverte il ministro Guardasigilli, è che si spezzino «i sottili fili che ci legano al Parlamento», e quelli che legano la maggioranza al suo interno. Flick non accende la polemica, non alza i toni, ma invita l'Ulivo a costruire nuovi fili, a stare attento a non spezzare quelli che già esistono.

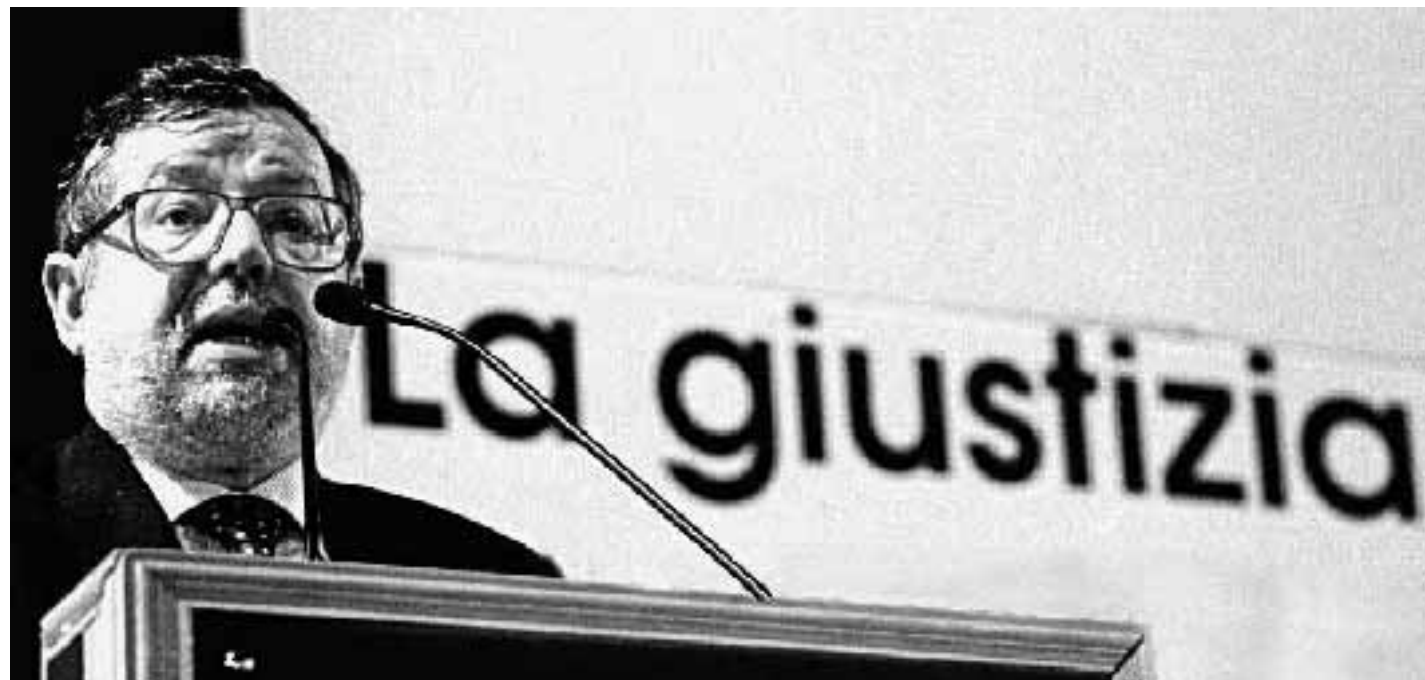
E risponde a chi lamenta una mancanza di progettualità che «non è vero, il programma - dice - c'è il problema che si pone è la sua funzionalità». L'Italia, aggiunge, è entrata in Europa perché è riuscita a rispettare i parametri di Maastricht e, allora, sovvertendo quello «che qualcuno dice, cioè che se ci fossero stati quei parametri anche per la giustizia non ci saremmo entrati», affronta il discorso da un'altra prospettiva: «Se li avessimo avuti probabilmente avremmo accelerato la nostra azione e vi saremmo sicuramente rientrati. Ecco, adesso è il momento di agire come se quei parametri ci fossero davvero». Perché, aggiunge, in Europa ci siamo e ci sono dei doveri che proprio «questa appartenenza ci impone».

Il governo, puntualizza, ha dato contributi netti al Parlamento,

Il Guardasigilli da Napoli lancia un appello alle forze dell'Ulivo e dice: «Non abbiamo fatto miracoli, ma non siamo all'anno zero»

«Basta liti o addio riforme»

Flick: sulla giustizia la maggioranza sia più unita



Ciro Fusco/Ansa

La via imboccata è giusta. Le proposte Ds? Ne condivido molte

«non si è mai arrotolato su proprie posizioni. A volte ci si chiede di dimmerare le questioni, ebbene noi lo abbiamo fatto e lo stiamo facendo».

E ricorda le iniziative intraprese

«altri disegni di legge e progetti non sono stati presentati in Parlamento, spiega, per non ingolfare i lavori - dalla riforma del 513, l'articolo che impone la deposizione della testimonianza in aula e non solo davanti ai pm, «di cui condivido il principio fondamentale»; all'elaborazione in atto per far entrare in vigore il giudice unico, alle ultime due circolari su ferie e produttività dei magistrati sulla base delle quali avviare, poi, «serie riflessioni del ministero».

Il Guardasigilli parla proprio nel giorno in cui ricorre l'anniversario della strage di via D'Amelio, la ricorda e un lungo applauso interrompe il suo intervento. Si alzano in piedi al tavolo della presidenza,

si alza la platea, nella sontuosa sala del Palazzo Reale.

Il ministro plaude all'iniziativa dei Ds che hanno aperto il dibattito sulla giustizia a Napoli e hanno «rilanciato la direzione intrapresa dal governo». Condivide molti spunti che il documento iniziale presentato da Pietro Folena contiene. E condivide anche quanto dice il vice presidente del Csm, Carlo Federico Grosso, circa i rapporti tra la magistratura e i politici. «Si deve confermare l'indipendenza della magistratura, ma è necessario che il Parlamento approvi al più presto le norme sulla professionalità dei magistrati». E sempre in tema di magistratura, Giovanni Maria Flick, elenca anche qualche

Dobbiamo dare risposte. L'Ulivo deve costruire nuovi fili

dato: da quando è in carica sono state avviate 129 azioni disciplinari nei confronti di 143 magistrati ma, aggiunge, «utilizzo questa mia prerogativa in silenzio, senza clamori». Quando interviene Massimo

mo D'Alema, il ministro più volte applaude e annuisce.

Più tardi, a convegno ormai finito, mentre sta lasciando Napoli per andare in Sicilia, accetta di rispondere ad alcune domande. Con una premessa: «Per piacere, nessuna polemica...».

Signor ministro, partiamo proprio da questo convegno. Si dice: riformare la giustizia, renderla più accessibile a più veloce... Ma per far questo occorrono grandi convergenze. E, invece, in questo momento anche la maggioranza ha difficoltà ad accordarsi...

«Guardi, la vera priorità è quella che ho indicato anche durante il mio intervento: il dramma è la durata dei processi. Bisogna accelerare i tempi, è indispensabile. Ma vorrei aggiungere anche che stiamo lavorando molto, abbiamo imboccato la strada giusta, anche se i cittadini non avvertono ancora i risultati. Stiamo attuando le linee di fondo che sono contenute nel programma dell'Ulivo. E durante i lavori del convegno dei Ds sono emersi molti elementi che condivido e anche molti approfondimenti sul programma del governo in materia di giustizia. Lei ha detto «non siamo all'anno zero», e però la riforma non sta marciando.

Per far marciare le riforme è necessaria una maggiore coesione. Per questo lancia un appello, a tutti: serve più coesione nella maggioranza, perché si deve guardare al tema della giustizia e al suo funzionamento come ad un

valore importante che deve essere diviso da tutti. Ripeto, sui grandi temi, è necessario riuscire a superare le divergenze. E deve essere uno sforzo che riguarda tutte le forze politiche. Oggi ho condiviso quanto ha detto il segretario Massimo D'Alema.

Ma in concreto? Sull'approvazione dell'articolo 513 ci sono state divergenze, sulla riforma dell'articolo 192 ce ne sono altre. Ora si parla di riforma del codice penale. Torna la solita questione, come superare le diversità di opinione per far approdare la modernizzazione dell'intero sistema giustizia?

«Il rischio è che il dibattito in corso sull'articolo 192 rallenti riforme importanti, come quella sui pentiti. Le iniziative importanti non vanno bloccate, il nostro compito è quello di dare risposte ai cittadini».

Durante il suo intervento ha indicato diverse strade per la riforma del codice penale e del diritto societario ed economico.

«Certo, si potrebbe valutare la strada del disegno di legge delega con il controllo del Parlamento, mentre per il diritto societario ed economico ritengo ormai necessario e non più rinviabile creare le condizioni affinché non ci siano più zone grigie e margini di azione nell'illegalità».

Il procuratore capo di Milano, Borrelli, per restare in tema, ha invitato alla pacificazione e a mettere da parte le polemiche perché l'emergenza restano le riforme. Lei cosa risponde?

«Che a questa domanda preferisco non rispondere».

Maria Annunziata Zegarelli

IN PRIMO PIANO Dal ministro dell'Interno appello al dialogo

Grosso: «Troppi attacchi ai giudici Non esistono tribunali speciali»

E Napolitano: non lasciamo alla destra la questione-sicurezza

DALL'INVIATA

NAPOLI. La sinistra, dice il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, «deve rinnovare il proprio patrimonio culturale sul tema della criminalità». E non può permettersi incertezze «di fronte alle richieste di sicurezza dei cittadini». Ma deve fare uno sforzo anche per rivedere «le posizioni di ampia comprensione della devianza, giustificata dalle cause sociali». È questo il percorso che traccia il ministro, intervenuto alla convention napoletana dei Ds, per «contrastare la parola d'ordine della destra di legge e ordine». Una destra, però, dice il segretario dei Ds, Massimo D'Alema, «che afferma concetti contrari allo stato di diritto e pensa che sia reato solo quello che i loro sondaggi ritengono reati». Lo stesso Fini, aggiunge D'Alema,

«dice di essere d'accordo sulla battaglia per la legalità a cominciare dalla difesa di Berlusconi, ma allora la battaglia è già finita».

E proprio allo scontro in atto tra Ulivo e Polo si riferisce il ministro dell'Interno, quando ribadisce la necessità del dialogo sul tema della giustizia. Bisogna insistere in un «pacato confronto per arrivare a un avvicinamento delle posizioni», se non è proprio possibile «arrivare ad una condivisione». Resta, però, fermo il giudizio «sulla faziosità e lo strumentalismo negli interventi dell'opposizione, o meglio di alcuni gruppi di essa contro il capo dello Stato».

Rinnovarsi e concentrarsi, insiste, su una «nuova cultura della sicurezza urbana, che comprenda la lotta alla microcriminalità e non solo quella delle grandi organizzazioni criminali, che sono un

problema da affrontare sempre più in un quadro di cooperazione internazionale che ha già consentito finora importanti successi». Il problema della grande criminalità, aggiunge Napolitano, è legato a doppio nodo quello degli immigrati «spesso sfruttati dalle grandi organizzazioni criminali internazionali». Per questo, aggiunge, «la questione dell'immigrazione non si può risolvere con una grande sanatoria indiscriminante». Il ministro dice sì alla proposta di un testo unico sulla legislazione antimafia e, tornando sull'esigenza sottolineata da Folena della «transazione ad un governo della giustizia non dominato dal diritto penale», ricorda che «si tratta di una strada molto complessa». Il nodo, ancora una volta, resta quello dell'effettività delle pene alternative, conclude.

Ma per mandare su di giri la

macchina della giustizia occorre ricercare il dialogo con l'opposizione, abbassare i toni della polemica. Perché, come dice D'Alema «è finita l'epoca del partito dei giudici, ma è difficile la trasformazione dell'Italia «in un Paese normale, soprattutto sulle questioni della giustizia. L'ostacolo è Berlusconi». È contro gli attacchi violenti che la destra sferra contro i giudici, alza la voce il vice presidente del Csm, Carlo Grosso, quando tra gli applausi dell'assemblea dice che «non è tollerabile che settori del mondo politico aggrediscano la magistratura giudicante. Non abbiamo giudici speciali. Abbiamo magistrati che forse sbagliano, ma che cercano con fatica di fare giustizia». E subito dopo aggiunge: «D'altra parte però ai cittadini non piace che alcuni pubblici ministeri continuino a cercare consenso attra-



Il vicepresidente del Csm Carlo Federico Grosso. A. Binanchi/Ansa

verso i mass-media. Questa è una funzione dei politici, non dei pm. Occorre richiamare la parte migliore della magistratura ad una maggiore responsabilità individuale e collettiva». Ad accompa-

gnare il suo intervento, ancora applausi. E, allora, dice Grosso, indicando proprio il titolo del convegno, «la giustizia dei cittadini», il primo obiettivo delle forze politiche della sinistra «deve

essere questo, restituire la giustizia ai cittadini». Si può iniziare dalla riforma del codice penale, «considerando che il nostro sistema di norme risale al 1930», ma vanno individuate «nuove forme di mediazione dei conflitti oltre a quelle penali. Il nuovo sistema - suggerisce - deve considerare la pena come l'estrema ratio di una struttura che preveda diverse soluzioni». Ma sulla corruzione, sottolinea, non c'è bisogno di intervenire sul sistema penale, «siamo già perfettamente attrezzati, al riguardo». Gli piace quel netto «no» che i Ds hanno detto all'amnistia per eliminare Tangentopoli, ma sulla depenalizzazione e sulla distinzione tra fondi neri legati al finanziamento dei partiti e quelli legati alla corruzione, è perplesso. Perché la questione che si pone è «cos'è il nero, come si individua a priori a cosa è finalizzato?». E conclude: «Dovrebbe essere il Parlamento a raggiungere l'obiettivo politico di considerare la rilevanza penale dei reati minori, quelli scarsamente rilevanti». Massimo D'Alema, poco dopo, intervenendo sulla questione della depenalizzazione del finanziamento illecito propone: «un sistema sanzionatorio, che preveda il decadimento dalla carica di parlamentare, piuttosto che il carcere», tornando su quel concetto di biasimo pubblico a cui aveva fatto riferimento Pietro Folena.

M. A. Ze.

Il Procuratore nazionale antimafia condivide le proposte di Folena, ma vede rischi sul falso in bilancio

Vigna: giusto depenalizzare il finanziamento illecito

«È sbagliato parlare genericamente di contrapposizione tra politica e giustizia. Non tutti i parlamentari attaccano i giudici».

ROMA. Il Procuratore nazionale Antimafia Pierluigi Vigna giudica positivamente la proposta fatta dall'on. Folena di scrivere un nuovo codice penale e condivide anche l'idea che debba essere la Bicamerale ad occuparsene: «Un codice penale non si può fare nelle aule perché è un lavoro enorme, ma è importante coinvolgere entrambi i rami del Parlamento. Si potrebbe fare una legge delega che ne delinea i principi e poi il governo elabora le singole norme sulla base dei principi direttivi», ha detto Vigna in margine al dibattito su mafia e corruzione a cui ha partecipato l'altra sera alla festa nazionale di Libera. Secondo Vigna, in Italia «c'è un enorme penalizzazione di vari comportamenti che non meritano l'estrema

sanzione, cioè quella penale», e «un passaggio fondamentale» è riscrivere il codice, «attualizzandolo ai valori della Costituzione, che sono ben diversi da quelli cui si ispira il codice penale del 1930». Vigna condivide anche la proposta di depenalizzare il finanziamento illecito ai partiti («Se in nessun altro paese è prevista la sanzione penale non comprendo perché la dobbiamo prevedere noi. Ci sono altre forme di sanzione, per esempio di tipo amministrativo), ma vede invece un forte rischio, soprattutto dal punto di vista dell'Antimafia, nell'ipotesi di depenalizzare il falso in bilancio. «L'on. Folena distingue fra falso in bilancio diretto a formare riserve occul-

te finalizzate alla corruzione, che dovrebbe essere punito penalmente - ha osservato Vigna - e le altre forme che non dovrebbe esserlo. Mi sembra una distinzione difficile, soprattutto dal punto di vista dell'Antimafia». Il reato di falso in bilancio - ha spiegato infatti il Procuratore - non si ha solo quando si fanno false dichiarazioni sulla condizione economica della società, ma anche sulla sua costituzione, su chi, cioè, ne detiene il vero patrimonio. «Questa è un'arma importante per l'Antimafia perché il problema è vedere, al di là dell'amministratore o del presidente apparente, nelle mani di chi è il capitale sociale e dunque la leva di comando. Assistiamo spesso a so-

cietà che sono formalmente ineccepibili, ma che in realtà sono in mano alle organizzazioni criminali». E a proposito di cultura della legalità e cultura dell'impresa, il Procuratore Antimafia ha lanciato un messaggio agli imprenditori «per bene», che sono la stragrande maggioranza: «Devono mettersi nel cervello che la legalità conviene. Qualsiasi collusione con gli imprenditori criminali rischia di schiacciarli, di metterli fuori dal mercato. Smetterebbero di fare gli imprenditori». Vigna ha anche aggiunto di essere convinto che non vi siano magistrati che fanno complotti. «Faccio il magistrato dal '59 - ha detto - conosco tanti magistrati e non ho mai assistito a conven-

zioni che sono formalmente ineccepibili, ma che in realtà sono in mano alle organizzazioni criminali». E a proposito di cultura della legalità e cultura dell'impresa, il Procuratore Antimafia ha lanciato un messaggio agli imprenditori «per bene», che sono la stragrande maggioranza: «Devono mettersi nel cervello che la legalità conviene. Qualsiasi collusione con gli imprenditori criminali rischia di schiacciarli, di metterli fuori dal mercato. Smetterebbero di fare gli imprenditori». Vigna ha anche aggiunto di essere convinto che non vi siano magistrati che fanno complotti. «Faccio il magistrato dal '59 - ha detto - conosco tanti magistrati e non ho mai assistito a conven-

Nordio approva la proposta di D'Alema

ROMA. «La proposta di nominare una commissione di saggi sul fenomeno della corruzione è forse l'ultimo tentativo altrettanto saggio di evitare i guai estremi». Lo scrive il giudice veneziano Carlo Nordio oggi su «Il Tempo». «In questo momento il Paese è diviso in due parti che sostengono due tesi opposte. Se la situazione si blocca succederà soltanto una cosa: le due parti resteranno con i rispettivi pregiudizi e veleni e lo scontro definitivo sarà solo rinviato».

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE
Mino Fucillo

CONDIRETTORE
Gianfranco Teolino

VICE DIRETTORE
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE
Roberto Gressi

«L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A.»

PRESIDENTE
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
Pietro Guerra, Italo Prario, Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI
Dulio Azzellino

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Marselli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555-
20124 Milano, Via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243
e al n. 4555 (giornale murale)
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

